

LA LINEA MOBILITATIVA

**IL COLLASSO PLANETARIO DEL CAPITALISMO
E I COMPITI DEI RIVOLUZIONARI**

RIVOLUZIONE COMUNISTA

INDICE

PRESENTAZIONE

pag. 2

CAP. 1° : PUNTI TEORICO-POLITICI PER IL RAGGRUPPAMENTO DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE

3

- I principii 3
- Il carattere internazionale della rivoluzione e del socialismo 3
- L'insegnamento del 20° secolo 4
- La natura della crisi del sistema imperialistico 4
- La compiuta disgregazione del sistema imperialistico 5
- Da dove viene e dove va la crisi italiana 5
- Il trasformismo affaristico delle formazioni politiche istituzionali 6
- Le immense potenzialità attuali del proletariato e il ruolo della gioventù 6
- La costruzione del partito e la lezione delle sconfitte 7
- Gli obbiettivi e i compiti immediati dei rivoluzionari 7
- I caratteri della società socialista 8

CAP. 2° :ATTREZZARE LE FORZE ATTIVE DEL PROLETARIATO

10

- L'avvitamento a spirale della crisi di sovrapproduzione 10
- La competitività mondiale 11
- La trasformazione delle società competitive in modelli sanguinari 11
- L'accelerazione della crisi politica e dello scontro sociale 12
- Il movimento proletario in Europa 12
- La verifica della linea 13
- Conclusioni e compiti 13

CAP. 3°: MOBILITARSI CONTRO IL BLOCCO DI POTERE

14

- Lo sconvolgimento finanziario 14
- L'«euro» nodo di rivalità infraeuropee 15
- L'economia di rottamazione 16
- Il carattere dissolutivo della crisi politica 17
- La verifica della linea 18
- Le battaglie da ingaggiare 19

CAP. 4°: SPAZZARE VIA IL CAPITALISMO

20

- La crisi di sovrapproduzione 20
- Il franamento del sistema finanziario mondiale 21
- Le tendenze della «crisi generale»: 22
- Il «terremoto sociale» 22
- Il quadro mondiale sempre più retto dalla logica di potenza 23
- Il collasso del sistema politico e la «militarizzazione sanguinaria» 24
- La linea mobilitativa e il ruolo della gioventù 25
- Indicazioni e prospettive 26

Presentazione

I nostri tre ultimi *congressi* annuali, il 26°-27°-28°, hanno raccomandato alla nostra *organizzazione* nonché alle *avanguardie* giovanili e proletarie di dare il massimo sviluppo possibile alla *linea mobilitativa*: all'azione, allo scontro, alla sollevazione, contro il *blocco* e gli *apparati di potere*. Ora che la *crisi generale* del sistema (finanziaria, economica, sociale, politica, ideologica) è entrata in *fase conflagrativa*, come ha riconosciuto il 28° *Congresso*, questa *linea* richiede, non solo il sostegno massimo possibile del nostro quadro militante e simpatizzante e delle avanguardie, ma anche il crescente e incondizionato appoggio di tutte le *forze attive* della gioventù e del proletariato. Quindi la *linea mobilitativa* si pone e costituisce al contempo come tattica avanzata e come *terreno* di incontro, condensamento unione delle avanguardie rivoluzionarie e delle forze attive e in lotta del proletariato.

Alla fine di febbraio del 1996 abbiamo pubblicato nel nostro *foglio murale* e successivamente con un volantino e poi con un opuscolo un nostro elaborato intitolato «*Punti teorico-politici per il raggruppamento delle forze rivoluzionarie*» indirizzato a giovani disoccupati lavoratori locali e immigrati. Il documento, ha circolato anche se in quantità modeste, negli ambienti giovanili e proletari; ma non ha suscitato né proposte operative né particolari dibattiti. Lo ripubblichiamo in questo opuscolo come invito ad appoggiare la *linea mobilitativa* nella nuova *fase conflagrativa* in cui siamo entrati. Completano l'opuscolo le risoluzioni dei tre menzionati *congressi* che aggiornano l'analisi della situazione anno dopo anno nel 1996-97-98.

Chi intende prendere contatto con la nostra organizzazione può rivolgersi direttamente alle sedi di *Sezione* o scrivere a quella *centrale* di Milano P.za Morselli, 3.

Milano 8/1/1999

L'Esecutivo Centrale

CAP. 1°

PUNTI TEORICO-POLITICI PER IL RAGGRUPPAMENTO DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE

La funzione d'avanguardia tra i vari compiti comporta quello di suscitare sempre e dovunque l'unità delle *forze* e del *movimento rivoluzionario*. Nel nostro paese e nella situazione presente non si può ancora parlare di *movimento rivoluzionario* come processo di massa. Esistono ristrette minoranze, piccoli gruppi, soggetti singoli, che nutrono convinzioni comuniste e si muovono con una visuale anticapitalistica. Per il momento quindi il raggruppamento non può riguardare che queste *forze*; intendendo inizialmente per *raggruppamento* il carattere operativo e l'incontro sul terreno pratico.

In vari numeri del nostro *murale* abbiamo sottolineato l'urgenza che le avanguardie giovanili e le forze attive del proletariato si coagulino e si uniscano sugli obbiettivi della **rivoluzione** e del **potere proletario**. Enunciamo ora i punti, distintivi e qualificanti sul piano tattico-strategico, in base ai quali realizzare questa unificazione.

1°) I principi

Ogni avanguardia e ogni proletario combattivo deve abbracciare il «*marxismo-leninismo*» nelle analisi ed elaborazioni di Marx-Engels-Lenin. E rifarsi, dal 1923, alle posizioni della «*Sinistra Comunista*» italiana e internazionale in contrapposizione allo *stalinismo* e senza alcuna confusione col «*maoismo*» e il «*castrismo*».

2°) Il carattere internazionale della rivoluzione e del socialismo

E' un principio fondamentale della concezione e della strategia *marxista-leninista* il carattere *internazionale* della rivoluzione e del socialismo. Rivoluzione e costruzione del socialismo sono processi che iniziano in uno o più paesi ma che debbono proseguire e completarsi a scala mondiale. Il «*socialismo in un solo paese*» fu una teoriz-

zazione dei riformisti russi e tedeschi del secolo scorso. Essa si affermò in Russia a partire dal 1924 in seguito al riflusso della rivoluzione in Europa; e servì a contrabbandare come socialismo la costruzione del *capitalismo di Stato* e lo **sterminio dei rivoluzionari**.

3°) L'insegnamento del 20° secolo

La storia del nostro secolo insegna che, se la borghesia europea e mondiale è scampata all'assalto proletario degli anni 1917-1923, essa ha potuto però mantenere il proprio dominio e digerire le rivoluzioni nazionali (Algeria, Cina, Cuba, Vietnam, ecc.) solo al costo di **carneficine spaventose, di stermini e gulag, di sfruttamento bestiale, di immiserimento crescente, di scempio e devastazione ambientale**. Oggi, sotto il dominio di una cerchia sempre più ristretta di supercolossi industriali e finanziari che monopolizzano i mezzi di produzione e le fonti di vita, la maggioranza della popolazione vive e muore nella miseria e nella fame e il mondo intero è sull'orlo del disastro. Quindi è *patrimonio* dei marxisti rivoluzionari, e deve essere *acquisizione definitiva* delle forze attive del proletariato, la *consapevolezza* della «*esplosività mondiale*» degli antagonismi sociali, il carattere **finale** della resa dei conti tra borghesia e proletariato, la necessità assoluta del **comunismo** per la stessa sopravvivenza della specie umana.

4°) La natura della crisi del sistema imperialistico e la ricerca forzata di sbocchi

Nel definire il *carattere* della crisi attuale del sistema imperialistico e la *peculiarità* delle contraddizioni che lo scuotono, bisogna partire dal concetto che questo sistema, da più di due decenni in **crisi di sovrapproduzione**, è entrato con gli anni novanta in una fase di **ricerca forzata degli sbocchi** e che questa *ricerca forzata degli sbocchi* (forzatura dei mercati, svalutazioni competitive, occupazioni di territori, rapina delle materie prime, ecc.) porta alla **conflagrazione generale** interimperialistica e interstatale. Bisogna prendere quindi atto che attraversiamo un periodo di sconvolgimento mondiale e che le *difficoltà* dell'accumulazione capitalistica possono trovare sbocco temporaneo solo nel **macello bellico**.

5°) La compiuta disgregazione del sistema imperialistico in centri rivali e la trasformazione delle rivalità in scontri armati

Per ben capire il *quadro mondiale* dei rapporti tra Stati bisogna prendere atto innanzitutto che, con la ripresa degli imperialismi sconfitti nella seconda guerra mondiale (Germania, Giappone, Italia), è finito il *condominio* Stati Uniti/Russia sull'Europa e sul mondo; e che, col mutamento intervenuto nei rispettivi rapporti di forza sul piano continentale intercontinentale locale, il sistema imperialistico si è completamente disgregato in centri rivali. In secondo luogo che, con la riunificazione tedesca (1989), si è aperto un periodo di aspre rivalità interstatali che hanno innescato e innescheranno nell'area balcanica ed euro-asiatica sanguinosissimi conflitti armati espansionistici e di *riassetto nazionale*. Sulla base di questa visione della situazione mondiale si deve riconoscere che il conflitto inter-balcanico rappresenta il prologo del prossimo futuro scannamento tra potenze europee e che l'intervento in Bosnia del nostro e dei principali paesi imperialistici segna l'avvio di questo macello. Da tutto ciò bisogna trarne la conclusione che la crescente *militarizzazione della vita sociale* all'interno e il crescente *intervento militare* all'estero costituiscono le due leve decisive della politica *controrivoluzionaria* e *oppressiva* del *blocco di potere*.

6°) Da dove viene e dove va la crisi italiana

Deve costituire punto fermo delle forze attive del proletariato il giudizio che la *crisi politica italiana*, epilogo di una lunga *crisi di regime* iniziata alla fine degli anni sessanta, è una tipica *crisi di direzione* della borghesia; che essa deriva dalle *lotte di potere* tra i gruppi concorrenti di affari; e che da quando il nuovo *blocco finanziario parassitario* dominante si è disfatto dei tradizionali partiti politici (DC-PSI-PCI), essa è entrata in *fase convulsiva* in quanto questo blocco non riesce con i rottami politici emersi dal crollo dei partiti a stabilizzare la propria egemonia su grossa media e piccola borghesia. Deve essere altresì punto fermo la previsione che questa crisi, che marcisce nell'intrigo nello spionismo nel personalismo più squallido, procede in direzioni reazionarie: **presidenzialistiche e autoritarie**. E che il **golpismo**,

riflesso, d'ordine mai sopito delle classi benestanti, si presenta sempre di più come necessaria **soluzione estrema** di fronte al progressivo logoramento e impotenza delle forze politiche.

7°) Il trasformismo affaristico delle formazioni politiche istituzionali

Ai fini dell'esatta comprensione della *natura* delle *associazioni politiche* attuali bisogna prendere atto che con la trasformazione della **politica** in **affare**, processo compiutosi negli anni ottanta, i partiti democratico-parlamentari si sono trasformati in **agenzie politiche**, in **congreghe** e in **conventicole** di **politicanti affaristici** a servizio di questo o di quel gruppo industriale finanziario speculativo burocratico ecc.. Si sono *così* cancellate le *distinzioni* tra «*sinistra*» e «*destra*». Non solo in senso ideologico: oggi tutte le formazioni parlamentari si richiamano agli **interessi nazionali** alla **famiglia** e al **mercato**. Ma anche in senso pratico comportamentale: la sedicente *sinistra* sta operando in questi anni novanta come *valletta* degli *interessi nazionali* (dell'*italo-imperialismo*), dei maggiori *gruppi di affare* (Fiat, Mediobanca, ecc.), degli uomini di governo dell'alta finanza (Amato, Ciampi, Dini). Quindi bisogna dare per scontato il fatto che tutte le **espressioni politiche di regime**, da *Alleanza Nazionale* a *Rifondazione Comunista*, rappresentano una «**congrega**» di «**agenzie politiche affaristiche**», che operano in funzione anti-proletaria, conservatrice e/o reazionaria.

8°) Le immense potenzialità attuali del proletariato e il ruolo della gioventù

Il *dato basilare*, da cui partire nell'impostare l'azione quotidiana, è e deve essere la crescita, *numerica e ponderale*, del proletariato sul piano interno e su quello internazionale; la sua **frattura** definitiva col politicantismo e il sindacalismo italo-imperialistici; la sua crescente partecipazione allo **scontro sociale**. E' disfattista e falsa la tesi sulla «*sconfitta storica epocale*» del proletariato, messa in giro da *riformisti e operaisti*: e serve solo a coprire il fallimento proprio di questi naufraghi. La classe operaia va acquistando una crescente consapevolezza della situazione storico-sociale e va accumulando un'esperienza deci-

siva di organizzazione e di lotta che prima non aveva. Nell'apprezzare poi la situazione complessiva del proletariato bisogna tener conto della gioventù. La partecipazione della gioventù alla lotta sociale e alla lotta politica va crescendo a vista d'occhio. Quindi un grande ruolo si prospetta per le avanguardie giovanili.

9°) La costruzione del partito e la lezione delle sconfitte

I marxisti non hanno bisogno di utopie per combattere l'*orrore moderno*. Essi contano sulla scientificità della teoria rivoluzionaria sulla capacità di combattimento del proletariato, sulla superiorità del comunismo. Il compito dei compiti rimane ancora quello di costruire il **partito**, strumento guida del proletariato necessario nella sua lotta contro la borghesia, durante l'esercizio del potere, nell'edificazione del socialismo (fase inferiore del comunismo). Il movimento comunista ha combattuto numerose battaglie conseguendo vittorie e sconfitte. La lezione delle sconfitte, che deve entrare nel bagaglio culturale di ogni comunista autentico, è che le avanguardie rivoluzionarie debbono darsi una forte organizzazione politica, retta da una salda direzione, collegata al proletariato da profondi legami, ben orientata e determinata alla lotta, capace di adottare tutti i mezzi idonei al successo dell'azione e alle possibilità concrete, completamente pervasa da spirito internazionalista. Questa è l'organizzazione, il **partito che occorre**. E, soprattutto, non piegarsi mai al nemico; consapevoli che la *militanza* è un impegno totale e che il contributo di ogni generazione e di ogni militante è forza viva della storia. Ciò detto va compreso che il *condensamento* delle forze rivoluzionarie è uno dei *processi sociali* più difficili la cui realizzazione richiede tra le altre cose un forte impegno militante. Per cui ciò che è decisivo ai fini di questo *condensamento* è lo sviluppo dell'**iniziativa di lotta** in quanto solo sul terreno dell'impegno e della lotta è possibile verificare la reale costruzione del partito. E' su questo terreno che ogni *forza* deve fare quindi la propria parte.

10°) Gli obbiettivi e i compiti immediati dei rivoluzionari e delle forze attive del proletariato

L'obbiettivo fondamentale del movimento di lotta dei lavoratori sala-

riati è e deve essere **la rivoluzione proletaria**. La **rivoluzione proletaria** si concretizza nella **demolizione dello Stato esistente e nell'erezione di un nuovo Stato, basato sull'organizzazione e sull'armamento dei lavoratori, la dittatura del proletariato; e serve a spodestare il padronato, a stroncare i tentativi controrivoluzionari interni e internazionali, a gettare le basi per la trasformazione socialista della società**. La rivoluzione proletaria è lotta armata e l'impiego delle armi legittimo perché solo con le armi le masse proletarie possono liberare l'umanità dallo sfruttamento dall'oppressione dalla miseria. Soltanto dopo avere sbaragliato la borghesia in ogni angolo della terra il proletariato potrà gettare tra i ferri vecchi tutte le armi e distruggere gli arsenali.

Altro obiettivo fondamentale del movimento rivoluzionario dei lavoratori è, e deve essere, il collegamento internazionale con tutti i raggruppamenti rivoluzionari che si battono in ogni paese per il potere proletario e per il comunismo nell'intento di costituire un vero e proprio **partito comunista mondiale**.

Perseguendo questi obiettivi le forze rivoluzionarie debbono cimentarsi nei seguenti **compiti pratici immediati**: 1°) realizzare l'unità di movimento e di organizzazione di tutti gli elementi attivi, femminili e maschili, della gioventù e della classe operaia; 2°) sviluppare l'organizzazione autonoma di lotta dei lavoratori negli organismi di lotta proletari, nei *comitati* nel *fronte* nel *sindacato* di classe, per salvaguardare le loro condizioni di vita e attaccare padronato e Stato; 3°) battersi contro la militarizzazione del lavoro e del territorio nonché contro l'espansionismo militare nel Mediterraneo Medioriente Corno d'Africa e Balcani e contro ogni imperialismo; 4°) trasformare la lotta sociale in guerra rivoluzionaria respingendo ogni forma di nazionalismo, di federalismo, di divisione territoriale; 5°) aiutare gli immigrati a risolvere i loro problemi quotidiani e a partecipare all'attività rivoluzionaria.

11°) I caratteri della società socialista: stadio di transizione e comunismo integrale

La *società socialista* sorge dal capitalismo come suo *prodotto e negazione*; e segue una precisa linea evolutiva che può rappresentarsi in due fasi o stadi: una fase *inferiore* e una *superiore*; oppure uno *stadio di*

transizione e uno di *comunismo integrale*. La prima fase è quella della dittatura rivoluzionaria del proletariato che non può essere esercitata come fatto nazionale bensì come aspetto della rivoluzione mondiale e facendo valere la potenza di classe del proletariato. La seconda fase è quella del salto finale dal **regno della necessità** al regno della **libertà**, salto possibile in seguito alle *trasformazioni* economico sociali realizzate nella prima.

La trasformazione socialista della società ha il suo centro di gravità nei rapporti di produzione e di scambio. Il ritmo di questo processo di trasformazione è dettato: a) dal livello delle forze produttive; b) dal livello culturale e organizzativo del proletariato; c) dalla situazione politica internazionale. Quindi quanto migliori sono queste condizioni tanto più rapido è il ritmo di sviluppo. Ecco le **misure** che dovranno essere adottate e i *processi* caratteristici delle due fasi. A) **Stadio di transizione**: a) socializzazione dei mezzi di produzione; b) garanzia di vita per tutti i lavoratori, bambini e anziani; c) obbligo generale di lavoro; d) assegnazione di uno *scontrino* secondo l'entità del lavoro per il ritiro di una quantità corrispondente di oggetti di consumo; e) *democrazia* o diritti politici per la maggioranza della popolazione, *repressione* per sfruttatori e repressori. Con la presa di possesso dei mezzi di produzione e di scambio da parte della società si abolisce lo sfruttamento e, con esso, le categorie di capitale plusvalore e valore di scambio e via via di mercato moneta credito; permane però una certa disuguaglianza in quanto la ripartizione dei prodotti avviene secondo il lavoro (*a ciascuno secondo la propria capacità*); nonché il controllo proletario. B) **Comunismo**: a) sviluppo immenso delle forze produttive; b) superamento della divisione tra lavoro manuale e intellettuale; c) al governo sulle persone subentra il governo delle cose e tutti impareranno ad amministrare; d) scomparsa delle classi; e) estinzione dello Stato; f) ognuno potrà attingere secondo i suoi bisogni; g) piena libertà per tutti.

L'economia mondiale del nostro tempo è contrassegnata dal dominio del *capitale parassitario* che ha i suoi centri nell'area *occidentale* e che asfissia il resto del mondo condannandolo alla dipendenza e all'arretratezza. Le prime misure immediate delle prossime rivoluzioni debbono dunque partire dalla *deaccumulazione* in questa area per sollevare i paesi dominati via via entrano nel processo rivoluzionario.

CAP. 2°
ATTREZZARE LE FORZE ATTIVE DEL PROLETARIATO
DI STRUMENTI PRATICI TEORICI E ORGANIZZATIVI
PER COMBATTERE LA REAZIONE
E SVILUPPARE LA RIVOLUZIONE

Questa la risoluzione del 26° Congresso.

Il 28-29 settembre 1996 ha avuto luogo a Milano il 26° Congresso di Rivoluzione Comunista. Il Congresso adotta la parola d'ordine: **«Attrezzare le forze attive del proletariato di strumenti pratici teorici e organizzativi per combattere la reazione e sviluppare la rivoluzione»**. E al termine del dibattito politico approva la seguente risoluzione.

1°) L'avvitamento a spirale della crisi di sovrapproduzione

Il 26° Congresso esamina la situazione partendo dalla congiuntura economica e, nel quadro dell'analisi generale dell'aggravarsi della crisi di sovrapproduzione, nota che col 1996 inizia la fase calante dell'andamento dell'economia mondiale. Il calo congiunturale è più accentuato in Europa e in Giappone e meno vistoso negli Stati Uniti. In Italia da giugno esso ha assunto ritmo recessivo. L'aumento del PIL, previsto l'anno scorso attorno ai due punti, potrà aggirarsi a fine anno attorno al mezzo punto. Il calo-flessione è determinato dalla contrazione degli investimenti, dalla riduzione dei consumi di beni durevoli, dalla crescente saturazione dei mercati imperialistici, dal crescente impoverimento dei paesi dominati.

L'andamento congiunturale, ristagnante o recessivo, acutizza la competitività inter-sistemi, esaspera le rivalità interimperialistiche, spinge a più alti livelli la centralizzazione del capitale e il dominio della finanza, dà nuovo impulso alla forzatura dei mercati. Di tappa in tappa, di fase in fase, si ingigantiscono quindi le cause generali e particolari della crisi di sovrapproduzione e l'economia mondiale si contorce in

un movimento a spirale scandendo la bancarotta del capitalismo.

2°) La competitività mondiale un immenso processo di man bassa sul lavoro, di coazione e gratuitificazione del lavoro

Il Congresso nota poi che l'acutizzarsi della competitività mondiale ha portato e sta portando ogni sistema capitalistico a flessibilizzare in permanenza lavoro e salario per adattarli alla concorrenza sfrenata e farne mezzi di tenuta e sfondamento. La competitività si sviluppa quindi come supersfruttamento e massacro, da parte del padronato di ogni paese, del proletariato interno e di quello immigrato. E, nella competizione di ogni sistema nei confronti degli altri, non c'è un *confronto* tra diverse tecnologie ma un *confronto* tra diversi livelli di supersfruttamento delle relative classi operaie. Esso definisce, pertanto, la competitività mondiale **«un immenso processo di man bassa sulla forza-lavoro, di coazione e gratuitificazione crescenti del lavoro»**.

Il *sistema Italia* è immerso in questi processi dai piedi al collo. Negli ultimi quattro anni le imprese, con l'ausilio del governo e delle Confederazioni Sindacali, hanno ridotto il *«costo del lavoro»* di un terzo battendo tutti i loro concorrenti. E ora, nell'utilizzo della forza-lavoro, possono adottare legalmente i metodi più arbitrari e manipolatori. Il *«protocollo»* del 24 settembre sulla flessibilità, chiamato paradossalmente *«patto per il lavoro»*, legalizza ogni forma di *lavoro nero* a basso o senza salario con incentivi alle imprese; facendo del nostro mercato del lavoro il mercato più appetibile dei paesi superindustrializzati. Quindi il nostro sistema è un *campione* nella flessibilità a ruota libera consentita per legge; un *campione* nella coazione e gratuitificazione statali del lavoro.

3°) La trasformazione delle società competitive in modelli sanguinari

Sotto la spinta della competitività inter-sistemi si accelera la divaricazione tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud e dilagano a briglie sciolte precarietà e miseria. Negli Stati Uniti, capofila della competitività interimperialistica, salgono in alto gli speculatori, decadono le classi medie, si impoveriscono gli operai, i poveri vanno a finire sul marcia-

piede. Gli USA esemplificano quindi il *modello di società* a più avanzata precarietà e insicurezza della storia.

Giappone ed europei si muovono nella stessa direzione. Tendono a un assetto sociale spietato, elastico e differenziato. Italia Francia Germania hanno smantellato o stanno smantellando il sistema previdenziale a sfondo solidaristico per dare libero corso a sistemi contributivi individualistici e a rischio a supporto della speculazione e della finanza. Il richiamo incessante a Maastricht simboleggia la politica di austerità permanente, di lacrime e sangue, imposta a proprio profitto dai colossi industriali e finanziari di ogni paese e copre, sotto la patina ipocrita dell'europeismo, le loro rivalità insanabili. Quindi sotto la spinta competitiva la società flessibilizzata si trasforma in un **modello sanguinario**.

4°) L'accelerazione della crisi politica e dello scontro sociale

Passando all'esame della *crisi italiana* il 26° Congresso osserva che collassa in ogni sua giuntura l'impalcatura costituzionale-parlamentare-giudiziaria-scolastica dello *Stato* repubblicano e che tutte le *agenzie politiche*, del *Polo* e dell'*Ulivo*, più franano più si spostano a destra, facendo *comunella* nell'attacco ai lavoratori. La *convulsione* del regime entra quindi nella fase finale.

Il Congresso osserva poi che sale, in ogni campo e in ogni settore, la tensione sociale; e che si generalizza la protesta e la rivolta del proletariato e delle classi medie. I lavoratori non possono difendersi, e questo vale in parte anche per le classi medie spremute dall'alta finanza, senza contrapporsi energicamente al sistema di potere. Quindi, con l'accelerazione della crisi politica, si inaspriscono i rapporti tra le classi e diventa sempre più esplosivo lo scontro sociale.

5°) Il movimento proletario in Europa e l'esigenza dei collegamenti tra avanguardie e della costruzione del partito rivoluzionario

Non solo in Italia ma in Europa e nel mondo intero esplodono imponenti lotte sociali; determinate, al di là delle differenze nazionali, dalla protesta o dalla sollevazione contro la *flessibilità* del lavoro, intesa nel

significato pieno di **elasticizzazione lavorativa e salariale**. Da alcuni anni i principali paesi imperialistici d'Europa (Italia, Francia, Germania) sono scossi da grandi mobilitazioni operaie. La ripresa del movimento proletario ha posto e sta ponendo in modo sempre più urgente la costruzione del partito rivoluzionario.

Il 26° Congresso, salutando tutti i movimenti di lotta sociale e tutti i movimenti di lotta rivoluzionaria, fa appello alle forze d'avanguardia e alle organizzazioni marxiste rivoluzionarie del vecchio continente a stabilire crescenti collegamenti reciproci e a lavorare insieme alla costruzione di un autentico partito comunista europeo nel quadro della costruzione di un'organizzazione mondiale del proletariato.

6°) La verifica della linea

Venendo alla verifica della linea seguita dal partito il Congresso registra che lo sforzo fondamentale dell'organizzazione si è incentrato sul compito prefissoci, quello di raggruppare le forze attive del proletariato mediante lo sviluppo dell'iniziativa di lotta, in particolare in campo femminile-giovanile, salvaguardando l'autonomia della gioventù dalla coazione al lavoro attraverso i lavori c.d. *«socialmente utili»*. Gli organismi dirigenti hanno tradotto in pratica questo compito approntando i materiali di orientamento e di agitazione, promuovendo apposite campagne, stimolando l'iniziativa di lotta nelle situazioni permettenti. Quindi sul piano dell'impegno la verifica è positiva.

Giudicando poi l'attività sul piano dei risultati il Congresso nota che il lavoro di raggruppamento delle forze attive non si è concretizzato in operanti organismi di lotta e che però si rileva una diffusa esigenza e consapevolezza dell'organizzazione autonoma operaia e del partito rivoluzionario.

7°) Conclusioni e compiti

A conclusione dell'analisi della situazione e dell'attività del partito il Congresso: a) adotta la parola d'ordine proposta a caratterizzazione dei lavori; b) sottolinea che l'esigenza del partito scaturisce dalla pulsione di lotta e che per soddisfare questa esigenza bisogna sviluppare e approfondire, l'iniziativa di lotta; c) rileva che non c'è continuità ma discontinuità nel processo storico e che ogni avanguardia rivoluziona-

ria deve affrontare i problemi della propria epoca attrezzando politicamente organizzativamente e teoricamente le nuove generazioni ai compiti del tempo; d) impegna l'organizzazione a concentrare i propri sforzi in campo femminile-giovanile; e) raccomanda agli organismi dirigenti di responsabilizzare la fascia di simpatizzanti attivi in compiti militanti.

Infine il Congresso chiama l'organizzazione militante, i simpatizzanti, le forze attive proletarie, la gioventù femminile e maschile, a battersi decisamente contro la reazione per la rivoluzione, contro lo Stato imperialistico il padronato i loro tirapiedi politici e sindacali (Polo, Ulivo, Lega, Rif. Com., centrali sindacali) per il potere proletario; a ingaggiare una battaglia sistematica contro il *lavoro coatto* il sottosalario lo sfruttamento selvaggio per l'aumento del salario la riduzione d'orario il salario minimo garantito di lire 1.500.000 mensili intassabili la difesa della salute della dignità dell'autonomia; ed attuare la vigilanza e l'autodifesa contro il repressivismo incalzante degli apparati di polizia e controllo.

CAP. 3°

MOBILITARSI CONTRO IL BLOCCO DI POTERE

Questa la risoluzione del 27° Congresso, svoltosi il 4-5 ottobre 1997 a Gallarate.

1°) Lo sconvolgimento finanziario un sussulto prolungato del «capitale parassitario»

Il 27° Congresso considera prima di tutto l'*altalena*, che dal 15 di agosto '97 scuote le borse *occidentali*, e i crolli delle borse e delle valute

dei paesi del Sud-est asiatico ed osserva. Primo. Il fatto che un paio di centinaia di speculatori finanziari (*money manager*, gestori di fondi pensione, consulenti finanziari, ecc.) abbia messo le mani sull'economia mondiale imponendo la *logica finanziaria* – la *speculazione* – in ogni angolo della terra, questo fatto riflette ed indica la trasformazione del *capitale finanziario* in *capitale parassitario* e la sua enorme centralizzazione a scala planetaria. Ne discende che i *sottosopra* borsistici, che scuotono l'area metropolitana, e che i crack valutari e finanziari, che travolgono i paesi del Sud-est asiatico, costituiscono momenti diversificati di un processo unico. Questi *scoosoni* indicano quindi che siamo entrati in una fase terremotica prolungata delle borse delle valute dei mercati finanziari nel loro complesso. Secondo. Questa fase terremotica segna il tempo che l'economia di carta, che si è ingigantita dopo il crack del 1987, sta per saltare in aria; e che l'enorme massa di *valori fittizi* accumulati avrà l'effetto Vajont sull'economia reale. E siccome né i governi né le istituzioni finanziarie (FMI, BRI, Banche), imperialistici, sono in grado di arginare questo effetto, tutto il sistema opera per scaricare le conseguenze disastrose sulle masse popolari dei paesi dominati e più deboli e per rigerarchizzarsi in modo sempre più squilibrato e vampiresco. Terzo. Ciò che attualmente mozza il fiato agli ambienti degli affari, in ogni sede che conta, non è il crollo finanziario delle *tigri* ma la depressione dell'economia giapponese e il temibile dissesto delle sue banche, che sono il perno dell'intero sistema asiatico e una colonna finanziaria mondiale. Pertanto la fase di sconvolgimento che si è aperta nel Sud-est asiatico investe il mondo intero; proietta sul pianeta l'ombra di disastri colossali; scatena conflitti interstatali distruttivi e rivolte di massa mai viste.

2) L'«euro» nodo di rivalità infraeuropee e interimperialistiche

Il Congresso considera in secondo luogo l'avvicinarsi per i paesi dell'Uem della scadenza della moneta unica ed osserva. I gruppi industriali-finanziari procedono verso la moneta unica non perché pensino a riunificare l'Europa bensì al contrario perché mirano a imporre la propria egemonia o acquisire più spazio all'interno e all'esterno dell'area e contenere i concorrenti. Le borghesie europee sono nate cresciute e invecchiate sul terreno nazionale e nessuna di

esse è disposta a rinunciare alla propria sovranità o ad associarsi, a breve o in prospettiva, in una forma qualsiasi di *Stato europeo*. Quindi ogni passo comune verso la moneta unica è un passo comune verso il confronto-scontro reciproco e verso il confronto-scontro tra aree imperialistiche.

Il fatto è che dietro l'europeismo di facciata si producono riproducono e approfondiscono i contrasti e le rivalità di queste borghesie per l'egemonia sul vecchio continente. In Germania Italia Francia Inghilterra, ecc., ogni gruppo industriale-finanziario persegue e prosegue il proprio corazzamento interno e la propria espansione esterna, come si vede dal processo di concentrazione industriale e finanziario di questi stessi anni novanta, senza interruzioni e incertezze. Ognuno cerca di mangiare l'altro. Quindi la moneta unica viene agitata da ognuno, salvo ad essere ripudiata dallo stesso alla prima difficoltà, e da tutti insieme a solo fine egemonico nello spazio europeo ed extra. Del resto gli stessi *criteri di convergenza*, noti come *parametri di Maastricht*, sono congegnati come filtri di selezione e sbarramento dei propri *alleati-concorrenti*. Quindi come meccanismi non di integrazione ma di competizione.

Pertanto l'avvicinarsi della moneta unica avvicina il confronto-scontro intereuropeo ed interimperialistico e segna un momento non di costruzione ma di conflitto.

3) L'economia di rottamazione

Il Congresso considera in terzo luogo gli ultimi sviluppi dell'economia italiana ed osserva. Il fatto riconosciuto internazionalmente che nel 1997 l'Italia ha compiuto lo sforzo di convergenza più grosso tra i paesi dell'UE dipende, in primo luogo, dai sacrifici imposti alla gioventù e ai lavoratori; in secondo luogo dagli incentivi all'auto. È grazie a questi incentivi, ai premi di demolizione a favore dei costruttori, se il settore automobilistico ha conosciuto e sta conoscendo una vitalità d'altri tempi. La *rottamazione* si pone così come temporanea valvola di sfogo della sovrapproduzione e, per la sua estensibilità, come *prototipo* di economia di crisi che si ricrea per distruzione. Si può quindi dire che l'apparato industriale italiano si riproduce come *economia di rottamazione* e che questa si distingue in quanto: a) costituisce un anello consequenziale del *modello asfittico*; b) ha un campo illi-

mitato di azione potendosi applicare a qualsiasi settore; c) non risolve ma spiralizza la crisi di sovrapproduzione; d) acuisce squilibri territoriali rivalità e scontri interstatali.

Esso osserva altresì che il sistema bancario e finanziario si va, da parte sua, sempre più centralizzando secondo la logica di sbranamento-pirateria e che la rete bancaria e finanziaria del Sud è stata completamente ingoiata dalla finanza del Nord. Il Sud entra così tutt'intero nell'economia di rottamazione come risorsa da spolpare col sistema di incentivi (sgravi fiscali e contributivi) la gratuitificazione del lavoro (costrizione a qualsiasi lavoro e a straccia mercato) il crescente controllo militare del territorio.

4) Il carattere dissolutivo della crisi politica le spaccature sociali il militarismo sanguinario

Passando poi ad esaminare gli sviluppi della crisi politica e del modello sociale il 27° Congresso di Rivoluzione Comunista osserva e denuncia che con la proclamazione dello stato di emergenza (19 marzo) e l'intervento armato contro l'insurrezione albanese per il ristabilimento dell'ordine coloniale (12 aprile) il sistema politico-statale compie una svolta reazionaria: si trasforma e costituisce in controrivoluzione armata, in *militarismo sanguinario*.

Il Congresso chiarisce e sottolinea che il *militarismo sanguinario* non è l'effetto di una svolta brusca ma il risultato dell'evoluzione politico-sociale dell'ultimo venticinquennio. È la sintesi di un duplice processo. Da un lato è l'apice della pluridecennale militarizzazione del lavoro del territorio della vita sociale. Ed indica che la militarizzazione si è trasformata in un meccanismo aggressivo, annientatore, distruttivo. Dall'altro è l'incarnazione della metodologia o prassi di potere che si va sempre più affermando nel quadro della crescente frattura e scontro tra classi sul piano interno e su quello internazionale. Il *militarismo sanguinario* è quindi lo strumento chiave della politica di potere mentre si accentua il carattere dissolutivo della crisi politica e si inaspriscono le contrapposizioni sociali.

Nel complesso la svolta del potere al *militarismo sanguinario* significa che il *blocco finanziario* afferma e impone il proprio intento alla controrivoluzione armata e allo sterminio del proletariato come *principio di legalità* assoluto e che il modello sociale si va sempre più

conformando a un reticolo di soggetti a comando e di povertà controllate.

5) La verifica della linea

Venendo alla verifica dell'azione del Partito nel contesto del movimento delle masse il Congresso preliminarmente divide l'anno congressuale in due distinti periodi. Il primo, che va da ottobre 1996 a marzo 1997, contrassegnato dalle agitazioni delle grandi categorie operaie per i rinnovi contrattuali (autoferrotranvieri, ferrovieri, metalmeccanici, telefonici, ecc.) il cui movimento culmina nello sciopero dell'industria del 13 dicembre; dalle manifestazioni dei disoccupati (in particolare napoletani); dagli studenti (medi e universitari); nonché dalle proteste anti-fiscali della piccola e media borghesia e, in gennaio, dalla protesta degli allevatori contro le multe sulle quote latte in più. Il secondo, che abbraccia aprile-settembre, contrassegnato dall'intervento armato in Albania, dallo stato di emergenza, dalla caccia all'albanese. E poi trae le seguenti valutazioni. A) L'unità di movimento tra più formazioni di estrema sinistra è stata un fatto ricorrente ma su di un fondamento difensivo, anti-repressivo (tipica la difesa delle sedi proletarie e giovanili). L'unione delle forze attive, come fatto propulsivo, ha proceduto solo sulle gambe della nostra organizzazione e su quelle della cerchia stretta di simpatizzanti. B) L'attività tra i disoccupati ha permesso di cogliere la carica radicale che anima i senza-salario e, al contempo, le difficoltà che temporaneamente si frappongono nella creazione di un'organizzazione stabile dei disoccupati, collegata nazionalmente e internazionalmente. C) In campo operaio continua a realizzarsi, e in modo più frequente di prima, l'unione delle avanguardie; ma solo come azione comune di tipo difensivo (difesa economico-professionale e rappresentanza della categoria). Il passaggio dall'autonomia operaia all'autonomia politica resta tutto da percorrere. D) Tra gli studenti predomina un clima di agitazionismo contingente per il momento senza prospettiva e senza possibilità di sviluppo.

Pertanto nel complesso l'organizzazione sta portando avanti con impegno e con chiarezza la ricomposizione politica delle forze attive del proletariato e la mobilitazione contro il blocco di potere.

6) Le battaglie da ingaggiare

A conclusione dell'analisi sulla situazione e sull'attività del partito il Congresso prende ed impartisce le seguenti decisioni e direttive.

A) Assume la parola d'ordine proposta dal rapporto politico e la lancia alla gioventù proletaria e studentesca: *«Le forze attive della gioventù accelerino il processo di organizzazione politica per difendere la propria esistenza e il proprio avvenire dal dominio della finanza, delle multinazionali, del padronato. Mobilitarsi contro il blocco di potere. Nessuna concessione al secessionismo. Canalizzare ogni protesta sociale nella lotta anti-statale. Per la più vasta unione dei lavoratori, interni immigrati europei e del mondo intero, nella prospettiva del potere e dell'internazionalismo proletari».*

B) Chiama l'organizzazione a concentrare le forze nella prosecuzione e sviluppo delle mobilitazioni politiche contro il militarismo sanguinario secondo le linee articolate dal Comitato Centrale nella riunione del 29 giugno 1997.

C) Approva le analisi le conclusioni e le indicazioni della 14ª Conferenza Operaia (Gallarate 1/6/97) e raccomanda al comparto operaio, militante e simpatizzante, di imprimere maggiore impulso al processo di raggruppamento e di organizzazione, politici, delle forze attive operaie; e di ingaggiare una battaglia sistematica contro la politica statale di crescente impoverimento sociale (gratuitificazione del lavoro, smantellamento delle pensioni, controriforma tributaria, caro-servizi, caro-casa, ecc.) per l'aumento del salario la riduzione d'orario il salario minimo garantito la difesa della salute della dignità dell'autonomia.

D) In particolare raccomanda all'organizzazione: a) di indirizzare e spingere le forze attive della gioventù nella lotta al dominio della finanza, alla sua logica rapinatrice, antimeridionale e antigiovanile; b) di impennare la lotta contro la gratuitificazione, familiare e sociale, della donna sulla ragazza; c) di sviluppare i rapporti tra partito e giovani su ogni piano, pratico organizzativo teorico; e di accelerare il loro processo formativo con adeguati materiali marxisti; d) di migliorare l'attività di difesa di organizzazione di integrazione dei lavoratori immigrati nel fronte proletario; e) di articolare in modo sempre più specifico e calzante con le situazioni la linea di azione proletaria nei

confronti della piccola-borghesia protestataria.

E) Infine sottolinea che tutto il movimento di partito, pratico organizzativo teorico, e che tutto il più vasto movimento delle avanguardie della classe e delle masse, deve essere ricondotto nel suo insieme allo sviluppo della rivoluzione contro la reazione e dell'organizzazione rivoluzionaria nello spirito del più conseguente e totale internazionalismo.

CAP. 4°

SPAZZARE VIA IL CAPITALISMO IN DISINTEGRAZIONE PLANETARIA CON LA LOTTA PER IL POTERE PROLETARIO

Questa la risoluzione del 28° Congresso, svoltosi il 3-4 ottobre 1998 a Milano.

1°) La crisi di sovrapproduzione in «fase conflagrativa»

Il 28° Congresso, analizzando gli avvenimenti e i fenomeni di ordine finanziario produttivo sociale politico ideologico che hanno contrassegnato il 1998 e sulla scorta delle precedenti analisi, considera e giudica che la *crisi generale di sovrapproduzione* è entrata in *fase conflagrativa*.

Per chiarezza esso precisa che va considerata *conflagrativa* la situazione storica in cui esplodono (o vengono a maturazione) in tutta la loro intensità le contraddizioni e i contrasti economico-sociali-politici da lungo tempo accumulati; e *fase conflagrativa* il periodo di tempo in cui le *esplosioni* cominciano a verificarsi susseguirsi e dispiegarsi in tutta la loro portata fino al realizzarsi di un nuovo *equilibrio*, di un nuovo *assetto* o di una nuova *situazione*.

Su questa premessa il Congresso trae la conclusione teorica che un nuovo ritmo, un *ritmo sconvolgente*, si inserisce e permea la logica di sviluppo di ogni contraddizione e contrasto e che tutti gli aspetti –

economico sociali politici ideologici – di queste contraddizioni e contrasti sono presenti in questa *fase* e che vi interagiscono al *massimo grado*.

2°) Il franamento del sistema finanziario mondiale

Il 28° Congresso, approfondendo la precedente analisi sullo *sconvolgimento finanziario*, osserva che, un *crollo* dopo l'altro, è ora il sistema finanziario imperialistico che incomincia a franare. In settembre le oscillazioni di borsa toccano il massimo negativo dell'anno: P.za Affari perde il 40% della capitalizzazione; Wall Street il 20%. E affondano le maggiori istituzioni finanziarie e bancarie: il 23 sprofonda a New York nella perdita di 150.000 miliardi di lire la Ltcn, la *regina* dei fondi speculativi (corteggiata dal nostro *Ufficio Cambi* scottatosi, pare, per 450 miliardi); il 28 il colosso bancario giapponese Bcft. Quindi sono ora le *giunture* del sistema finanziario e bancario a cedere.

Valutando, poi, le *reazioni* metropolitane al franamento finanziario e la *natura* di queste *reazioni*, il Congresso osserva. Finché il *terremoto* finanziario ha sconvolto l'est asiatico inghiottito la Russia e lambito l'America Latina (Brasile), i *governatori del mondo* si sono limitati ad *oleare* il ricettario del FMI: concessione di prestiti in cambio di piani di *risanamento-austerità* subalterni alle metropoli. Appena lo spettro del collasso ha investito le *city* sono scattate le misure estreme: la *banca federale* ha messo su un consorzio di banche per tenere in piedi la Ltcn, il governo giapponese ha approntato un piano di salvataggio del sistema bancario decotto per 750.000 miliardi. Così i *centri* del sistema stanno cominciando a reagire al collasso con *interventi eccezionali*. Tuttavia, se si considera la *natura* di questi interventi, si vede che essi tendono all'*accrescimento del debito* (estensione e dilazione). Si fondano, non sull'esistenza di liquidità o sulla creazione di nuova liquidità, bensì sulla creazione di nuovi strumenti creditizi: cioè su vincoli imperativi tra istituzioni e banche tesi a sorreggere un'impalcatura mentre le sue fondamenta si assottigliano sempre di più. Essi assomigliano così alla *rischiosa fisionomia* del *Tesoro USA*: se dovesse arrestarsi l'afflusso di capitali verso questo paese il deficit, cui esso è esposto, ne determinerebbe l'immediata bancarotta. Pertanto si può affermare che è iniziato il franamento del sistema finanziario mondia-

le e che ogni tentativo di salvataggio è destinato a tradursi in un ampliamento ulteriore.

3°) Le tendenze della «crisi generale»: recessione, deflazione, depressione

Passando a considerare le tendenze di sviluppo della *crisi generale* il Congresso osserva che il *collasso finanziario* non può limitare i propri effetti disastrosi alle sole sfere, *monetaria* e *creditizia*; ma che esso ha un *impatto* inevitabile catastrofico con la sfera *produttiva*. In Asia la *crisi finanziaria* si è già trasformata in recessione generalizzata. E questa è, in tendenza, la prospettiva verso cui scivolano anche UE, USA, e resto del mondo. E non solo questa.

Ciò che, in questo quadro, comprime attualmente l'economia mondiale è la *deflazione*: la riduzione dei prezzi delle materie prime e dei prodotti manifatturieri. Conseguenza diretta dell'eccesso di *capacità produttiva* accumulata e della *competitività* interimperialistica scatenatasi negli anni novanta, la *deflazione* segna la crescente *asfissia* della produzione e degli scambi. Quindi l'*impatto* del *frammento finanziario* con la *deflazione* spinge l'economia mondiale non solo nel ciclo recessivo ma nello sconvolgimento produttivo e di mercato.

E questo non è tutto. Dietro la *deflazione* c'è la *depressione*: lo sprofondamento dell'economia reale nelle *sabbie mobili* della mancanza di prospettive di ripresa (insensibilità agli stimoli e alle manovre di rilancio). È questa, in tendenza, la direzione di sviluppo della *crisi generale*. Il mondo sta andando quindi verso una *disintegrazione globale*. E, in definitiva, è il frammento finanziario che fa da *innesco* a questo *cataclisma*.

4°) Il «terremoto sociale» aspetto centrale della situazione mondiale

Passando dall'analisi delle contraddizioni economiche a quella dei contrasti sociali il 28° Congresso sottolinea che il *fenomeno* fondamentale, che contrassegna specificamente il 1998, è il *terremoto sociale*. Questo *terremoto* si concretizza ed esprime nel sommovimento e spostamento di centinaia e centinaia di milioni di lavoratori di senza salario di oppressi, che si scatena e si svolge in ogni area del pianeta e

dalle *periferie* alle *metropoli*. Conseguenza dello spaventoso impoverimento delle *periferie* e della precarietà strutturale delle *metropoli*, prodotti dalla *centralizzazione finanziarizzazione parassitarismo* del capitale, il sommovimento — sociale e spaziale — delle masse rappresenta il *fattore nevralgico* della situazione e il motore del suo *ritmo sconvolgente*. Finora sono state le masse popolari indonesiane a rappresentarne il principale *epicentro*: ma è tutto il mondo in sommovimento.

Il Congresso tiene poi a precisare, a scanso di ogni equivoco, che porre al centro della situazione il *terremoto sociale* non vuol dire porre in risalto la volontà e la maturità rivoluzionarie delle masse proletarie, che pure crescono nel mondo rispetto all'ultimo decennio; bensì mettere in primo piano la spinta incontenibile alla ricerca di un modo qualsiasi di sopravvivenza, che anima la maggioranza del genere umano e che la determina ad affrontare ostacoli e difficoltà di ogni genere. Un miliardo di disoccupati preme sui centri industriali dei rispettivi paesi e sulle *metropoli* alla ricerca di un posto di lavoro che non c'è e che se c'è si fa sempre più difficile e precario. È una *pressione* che non aveva ancora potuto raggiungere l'esplosività attuale e che l'aggravarsi della *crisi generale* tenderà a *radicalizzare* e a *mondializzare*. È questa spinta l'*aspetto centrale* della situazione. Pertanto il *terremoto sociale*, e tutte le forme concrete in cui esso potrà manifestarsi (sollevamenti, rivolte, proteste, scioperi, esodi, ecc.), costituisce e costituiscono la nuova *condizione di operatività* per ogni movimento rivoluzionario.

5°) Il quadro mondiale sempre più retto dalla logica di potenza e dall'intervento armato

Dando uno sguardo al quadro internazionale il 28° Congresso osserva che l'evoluzione dei rapporti tra gli Stati si impernia sempre di più sullo sviluppo delle contrapposizioni reciproche e sul regolamento dei contrasti mediante l'uso della forza. La logica di potenza, che gli USA applicano al mondo intero, viene impiegata nelle proprie aree di influenza, a piè sospinto, da Inghilterra Francia Italia Germania (per limitarci alle potenze del nostro continente). Nell'anno della *libera convertibilità* delle monete europee (*euro*) la *competizione* tra colossi industriali e bancari, che nel processo di fusioni-assorbimenti trova un'altra espressione, ha accelerato le rivalità intereuropee in ogni

campo: economico (*politiche di sviluppo*), strategico (alleanze), militare (Balcani e Medioriente), comunitario (finanziamento delle casse UE). E, quindi, gli *undici* si ritrovano *unanimi* solo nelle politiche controrivoluzionarie: aggressive, antiproletarie, razzistiche, anti-immigrati.

Lo sviluppo della conflittualità armata, nell'area balcanica e medio-orientale, vede le nostre forze armate sempre più impegnate in operazioni militari e la nostra diplomazia sempre più impelagata in doppi e tripli giuochi segreti per accrescere l'influenza italiana nella zona. Dopo il fallito *colpo di Stato* di settembre a Tirana da parte di Berisha Roma ha preteso e imposto al governo legittimo di non sottoporre nemmeno a processo il *golpista* e i suoi più diretti spalleggiatori. Come si vede a occhio nudo il nostro imperialismo lavora ad accentuare l'instabilità dei gruppi di potere locale, sfruttando i contrasti tra questi gruppi per meglio spadroneggiare in Albania. Esso ostacola qualsiasi soluzione *autonoma e democratica*, trattando i rappresentanti eletti dal popolo come birilli e impiegando i propri reparti speciali di polizia per ogni incombenza controrivoluzionaria (pattugliamento di Valona da parte della polizia italiana per impedire l'imbarco di emigranti verso la penisola). Pertanto la crescente contrapposizione interimperialistica spinge ogni *sistema* a ricercare i propri sbocchi con tutti i mezzi possibili; e il nostro ad accelerare la propria espansione verso Sud ed Est e ad assumere ruoli di gendarmeria sempre più squallidi sia all'esterno che all'interno.

6°) Il collasso del sistema politico e la «militarizzazione sanguinaria» come metodologia di potere

Venendo all'esame della situazione interna il 28° Congresso, approfondendo l'analisi sul carattere *dissolutivo* della *crisi politica*, rileva e considera. Innanzitutto che, con la dilacerazione dell'*Ulivo*, crolla definitivamente il *sistema maggioritario*. E che, con questo collasso, l'intero sistema politico, *costituzional-parlamentare*, si disarticola in risse affaristiche e personalistiche. In secondo luogo che, dietro il *sipario* delle nuove coalizioni di governo sempre più raccoglittiche, si consolida ed estende il *militarismo sanguinario*.

A quest'ultimo riguardo il Congresso chiarifica che l'impiego da parte dello Stato degli *apparati di controllo e coercizione* è diventato un

fatto sistematico in ogni campo e in ogni situazione: contro i popoli più deboli, contro gli immigrati, contro i lavoratori, contro gli studenti. E che, di conseguenza, il *militarismo sanguinario* è diventato la *nuova* effettiva *metodologia di potere*.

Pertanto va preso atto e scontato senza incertezze che, qualunque sia la composizione della coalizione governativa, la *metodologia di potere* rimane invariabilmente una sola: l'uso sistematico della violenza armata controrivoluzionaria da parte delle autorità statali a favore del blocco dominante. E che di conseguenza va ingaggiata una lotta *senza quartiere* contro questo blocco, il suo personale politico-burocratico e i suoi apparati di forza, e con tutti i mezzi possibili.

7°) La linea mobilitativa e il ruolo della gioventù

Passando infine all'esame dell'attività e alla verifica della linea del partito il Congresso, innanzitutto, riconosce l'impegno quotidiano profuso dall'organizzazione, dal quadro militante e dai simpatizzanti attivi, nella costruzione dell'organizzazione di *massa* e di quella *politica* delle forze attive del proletariato, all'unione delle forze attive giovanili, nelle campagne contro la *razzia del lavoro* e per il *salario minimo garantito di £ 1.500.000 mensili intassabili*, in quelle contro la *gratuitificazione della donna* a difesa della dignità e dell'esistenza dei lavoratori disoccupati e immigrati compresi. In secondo luogo riscontra che la linea mobilitativa, adottata e praticata nelle condizioni possibili dall'organizzazione, risponde alla situazione nella sua dinamica di sviluppo, internazionale ed interna. In particolare riscontra che la linea mobilitativa corrisponde tanto al quadro evolutivo generale, quanto al precipitare della crisi di sovrapproduzione e al *terremoto sociale*. E quindi ne conferma la validità e ne raccomanda una crescente applicazione e sviluppo.

Il Congresso analizza poi il comportamento giovanile alla luce dell'attività pratica compiuta dall'organizzazione e conferma il proprio giudizio sulla crescente partecipazione della gioventù alla lotta pratica. Conseguentemente esso pone e lancia le forze attive della gioventù come sbarramento nei confronti dei *collassi catastrofici* del sistema; fiducioso che esse sapranno tenere testa ai *disastri* del capitalismo di putrefazione.

8°) Indicazioni e prospettive

A conclusione delle analisi sui *fenomeni* della *fase conflagrativa* della crisi generale sull'attività e sulla linea del partito il Congresso prende le seguenti decisioni.

A) Adotta la parola d'ordine modificata nel corso del dibattito «**Il capitalismo in collasso planetario. Spazzarlo via con la rivoluzione e il potere proletario**»; sottolineando che senza rivoluzione non c'è scampo alle catastrofi permanenti e crescenti del prolungarsi del modo di produzione capitalistico.

B) Impegna l'organizzazione ad applicare, in modo più vasto e continuativo, e a sviluppare, a seconda delle possibilità concrete, la *linea mobilitativa*; calandola nei *fronti centrali* di lotta: femminile, giovanile, proletario, immigrati.

C) In particolare impegna l'organizzazione a battersi: a) contro la *razzia del lavoro* in tutte le forme in cui questa viene praticata; b) contro la *gratuitificazione della donna*; c) contro il *militarismo sanguinario* a difesa della dignità dell'esistenza dell'autonomia dei lavoratori e dell'iniziativa operaia; d) per il *salario minimo garantito* di £ 1.500.000 mensili intassabili a favore di disoccupati sottopagati precari cassintegrati LSU lavoratori in mobilità ecc. e contro il *reddito di cittadinanza*.

D) Approva e fa proprie le analisi, le conclusioni e le indicazioni dell'11^a Conferenza Femminile svoltasi il 14 dicembre 1997. E raccomanda al comparto femminile di promuovere una campagna contro l'*irregimentazione-militarizzazione* del sesso per un rapporto paritario e un'autentica pratica amorosa tra i sessi.

E) Impegna l'organizzazione ad accrescere i propri sforzi per stabilire concreti collegamenti internazionali con i vari movimenti di lotta proletari e le avanguardie rivoluzionarie che operano nel solco dell'internazionalismo.

F) Infine incarica il nuovo Comitato Centrale a elaborare una *piattaforma politica* a difesa della gioventù e di mobilitazione contro il blocco di potere.